

Benedizione abbaziale di Madre Philippa Kraft **St. Marienstern, 18 settembre 2011**

Eccellenze, Cara Madre Philippa, Cara Madre Benedicta, Care Sorelle di St. Marienstern, Cari Abati e Badesse, Cari fratelli e sorelle, Cari amici di St. Marienstern.

Se si meditano i capitoli e tutte le indicazioni della Regola di san Benedetto concernenti l'abate del monastero, si capisce che la sua prima preoccupazione è che l'abate, o la badessa, eserciti un ministero di amore. L'abate, la badessa, devono servire l'amore dei loro fratelli e sorelle amandoli e guidandoli nel cammino della loro vocazione: "L'abate avrà per tutti un'uguale carità" (RB 2,22). Deve sempre "far prevalere la misericordia sulla giustizia" (64,10). "Che odi i vizi, ma ami i fratelli – *diligat fratres*" (64,11).

Ma anche la comunità deve amare il suo abate, la sua badessa. San Benedetto lo esprime con molta delicatezza alla fine della Regola: i fratelli "amino il loro abate con amore sincero e umile" (72,10).

Insomma, il ministero del superiore del monastero per san Benedetto si deve svolgere dentro uno scambio di amore fra chi guida e chi è guidato, fra il pastore e il gregge. Perché la comunità monastica è un corpo che vive solo se in esso circola la carità, pur nella differenza dei compiti e dei carismi di ognuno.

Perché questo sia possibile, perché questo avvenga fra persone che hanno i loro difetti, le loro fragilità, è necessario che questo amore reciproco abbia anzitutto la forma del perdono, della misericordia, cioè che passi attraverso l'amore crocifisso di Cristo, il buon Pastore dal Cuore trafitto. Anche fra di noi, come nella Trinità, l'amore circola nella Persona dello Spirito Santo, perché la carità, come ci fa capire san Paolo, è sempre una grazia, un carisma (cfr. 1 Cor 12,31-13,13).

Dentro questo carisma, tutti gli altri carismi e talenti sono contenuti e hanno la loro luce ed energia, il loro fuoco e la loro sorgente. Nello scambio di carità fra la badessa e la comunità, deve circolare anche la verità, la sapienza, la correzione, la consolazione, e anche tanti servizi pratici e concreti, materiali e spirituali, che fanno la vita della comunità. Ma san Benedetto, alla sequela di Gesù, vuole che tutto circoli fra noi nella circolazione della carità, perché tutto sia comunione, fra di noi in terra come nella Trinità in Cielo.

Per questo, il rito della Benedizione abbaziale è fondamentalmente un rito che deve implorare e accogliere la carità, il carisma della carità, su Madre Philippa come su di voi, sue Sorelle, che l'avete scelta e accettata per essere la vostra badessa. E il miglior modo per accogliere una grazia, un carisma, è quello di disporci a viverla, di aprire il nostro cuore, le nostre menti, le nostre relazioni, a questo dono. Ed è questa l'umile obbedienza: la disponibilità della Vergine Maria a lasciarsi riempire dalla grazia, facendosi serva del Signore e serva di Elisabetta e di tutti. Il carisma della carità ci riempie se, come Gesù ci ha insegnato lavando i piedi ai suoi discepoli, consentiamo a essere servi dell'amore.

Se accogliamo oggi questa Benedizione col desiderio di essere riempiti di carità, possiamo essere certi che questa Benedizione si compirà, perché Dio non rifiuta mai il dono della carità, perché è il Dono di Lui stesso, e in Lui non c'è che Dono, non c'è che Carità.

P. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist